

È firmata DiaSorin la tecnologia per la diagnosi ultrarapida delle leucemie

FABIO DI TODARO

Mezzo secolo fa, quando fu scoperta, era vista come una condanna. Oggi la leucemia promielocitica acuta - caratterizzata dalla comparsa di emorragie cerebrali - può essere curata nella quasi totalità dei casi. La ricerca farmacologica ha fatto passi da gigante. Merito anche degli ematologi italiani, protagonisti di uno studio sul «New England Journal of Medicine» che ha «sminuito» il ruolo dei chemioterapici per evidenziare l'efficacia di un approccio ba-

sato sulla combinazione dell'acido retinoico (derivato della vitamina A) con il triossido di arsenico. Un anno dopo la diffusione dei dati il trattamento è stato definito come «gold standard». Ma l'effetto rimane legato ai tempi di intervento: più precoce è l'approccio, maggiori sono le chance di registrare un esito positivo. Come fare sì che l'istantanea della patologia venga scattata in tempo utile? Con la diagnostica molecolare. Se finora i campioni di sangue sono stati amplificati tramite la «Pcr», con tempi d'attesa mai inferiori alle quattro ore,

l'approccio del futuro potrebbe essere più immediato. In tre poli di ricerca - Bergamo, Bologna e Roma Tor Vergata - si sta completando la sperimentazione della tecnologia «Q-Lamp» (messa a punto da DiaSorin) in grado di amplificare il Dna in meno di mezz'ora. «Identificando in così poco tempo l'alterazione genetica alla base della malattia, si formuleranno diagnosi specifiche, necessarie per trattamenti adeguati - spiega Alessandro Rambaldi, direttore del dipartimento di oncematologia dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo - . Finora la malattia è stata riconosciuta dall'occhio dell'ematologo, analizzando uno striscio di sangue. Ora, invece, la diagnosi sarà rapida e alla portata di qualsiasi pronto soccorso».